

L'Italia, dove è nata la carta occidentale

È noto a tutti che la carta fu inventata in Cina intorno al II secolo a.C. e che fu portata sulle rive del Mediterraneo dagli Arabi verso il 750 d.C. In quegli stessi anni gli Arabi iniziarono la loro espansione verso il nord Africa raggiungendo i territori che oggi sono la Tunisia, l'Algeria e il Marocco. Attraversarono il braccio di mare che divide l'Africa dall'Europa, a cui diedero il nome di *Gebel-el-Tariq* (la montagna di Tariq), cioè Gibilterra, e conquistarono gran parte del meridione della Spagna, una terra che da loro fu chiamata *al-Andalus*, l'Andalusia.

Gli Arabi portarono nei territori conquistati anche la tecnica per fabbricare la carta e impiantarono cartiere un po' ovunque ma le più importanti furono quelle spagnole. Le materie prime impiegate per la carta araba erano diverse da quelle usate dai Cinesi: gli Arabi non potevano utilizzare, a causa del differente clima, fibre vegetali naturali come fecero i Cinesi, perché quelle piante non crescevano nei loro territori, e quindi trovarono il modo di impiegare fibre di seconda mano, stracci provenienti da vesti usate, canapa da vecchie funi, vele inservibili..., e i tecnici arabi si ingegnarono per ridurre in pasta le fibre usando l'energia prodotta dai mulini ad acqua, rendendo il procedimento di sfibratura più veloce.

Le più antiche cartiere arabo-spagnole furono quelle sorte intorno all'anno 1050 in una piccola città, Xativa (oggi San Felipe), ma in pochi anni l'intera Spagna governata dagli Arabi vide nascere nuovi opifici a Cordoba, Toledo, Granada, Siviglia,...

La grande quantità di carta prodotta divenne oggetto di un esteso commercio con i Paesi del Mediterraneo, primo tra tutti l'Italia, grazie ai mercanti delle Repubbliche marinare di Pisa e Genova.

E proprio da Genova abbiamo notizia che nei suoi dintorni esistevano almeno due cartiere fin dal 1235: un atto notarile di quell'anno ci presenta due proprietari di cartiere che assumono un tale Gualterius Englesius come cartai (o come apprendista?) proveniente, forse, da una piccola città vicino a Torino, Caselle. E poiché sappiamo che i genovesi avevano relazioni esclusive con l'Andalusia, possiamo immaginare che la carta prodotta a Genova fosse simile a quella arabo-spagnola.

Se ammettiamo che le prime cartiere italiane siano nate a Genova (o nei suoi dintorni) cosa possiamo dire riguardo la loro diffusione nel resto dell'Italia? Le ricerche in questo campo non hanno dato grandi risultati ma possiamo presentare una ipotesi, anche se non in linea con quelle fatte fino a oggi.

Purtroppo non possediamo molti documenti del XIII secolo e quindi dobbiamo tracciare un possibile percorso basandoci solo sulle date certe che abbiamo. Per esempio, sappiamo che nella prima metà del XIV secolo i notai di Chiavenna (in Lombardia, a un passo dai valichi alpini tra Italia e nord Europa) usavano la carta per le minute dei loro atti; nel 1255 un cartolaio di Milano si associa a un cartaiolo genovese per impiantare una cartiera nei pressi del lago di Como; nel 1264 il Comune di Matelica (nelle Marche, a circa 20 km da Fabriano) acquista carta per gli atti del Comune; la più antica filigrana nota risale al 1271 (Cremona, Lombardia); Fabriano, dove un atto del 1283 cita quali testimoni diversi cartai locali (a dimostrazione di una già intensa attività cartaria).

Ma come è arrivata la carta a Fabriano, una piccola città, certamente non importante a quel tempo?

L'ipotesi: la carta era un bene richiesto anche se il suo costo era alto e se doveva competere con la pergamena. Ma era in grado di produrre profitti e sappiamo tutti che i mercanti inseguono il profitto!

Diamo uno sguardo alle grandi rotte dei mercanti. Partendo, per esempio, da Genova una rotta era quella verso Torino e quindi verso Caselle (ricordiamoci di Gualtiero) dove allora si pagava il dazio per andare, da una parte in Francia, da un'altra a nord, verso la Svizzera e la Germania, in ogni caso oltrepassando le Alpi. Ma da Genova si poteva andare a nord-est raggiungendo Piacenza, sul Po; di qui verso Milano (e la Germania passando per Chiavenna) o verso Bologna, e poi a sud per Firenze, Perugia, Foligno, l'Aquila e, ovviamente, verso Roma. Molte delle più antiche cartiere italiane sono nate in luoghi toccati da queste strade mercantili, o nei loro dintorni. Quindi è possibile ipotizzare che la conoscenza della tecnica di fabbricazione della carta sia stata trasmessa proprio dai mercanti?.

La ricerca di nuovi profitti e la disponibilità di luoghi adatti (territori pedemontani e ricchezza di corsi d'acqua) furono i presupposti per la diffusione di questa nuova attività.

Ma perché tra le tante cartiere quelle di Fabriano divennero così importanti? Perché ancora oggi Fabriano è nota come la "città della carta"?

Tralasciando i semplici dati cronologici, Fabriano ha avuto un importante ruolo nella storia delle cartiere italiane perché in questa città dell'Appennino marchigiano la produzione della carta si configurò come una vera proto-industria.

A Fabriano furono introdotte tre grandi innovazioni.

Innanzitutto la sfibratura degli stracci non fu più effettuata a mano ma meccanicamente, grazie a una macchina (la *pila a magli multipli*) già utilizzata per la feltratura dei panni di lana, attività già presente a Fabriano. Questa macchina, chiamata *gualchiera*, usata per feltrare la lana, fu modificata e adattata per sfibrare gli stracci di lino e canapa, alleviando gli operai da un lungo e faticoso lavoro. La qualità della polpa migliorò di molto e con essa la produttività, con un conseguente aumento della produzione.

Una seconda innovazione fu l'uso di un diverso agente collante che a Fabriano fu ricavato dalla gelatina animale e non dalla colla di amido, responsabile del veloce degrado della carta araba. Non sappiamo quando e come questo nuovo modo di collare la carta sia entrato in uso, ma se consideriamo che per un certo periodo lana e carta erano lavorate nello stesso opificio, ma non contemporaneamente, questa situazione può aver contribuito all'innovazione stessa. E se vogliamo che ciò sia avvenuto per caso, per un banale incidente, dobbiamo dare atto ai cartai fabrianesi di aver saputo trasformare un incidente in un vantaggio.

Infine, i nostri cartai introdussero una terza novità, una innovazione tecnica che a una prima valutazione non appare molto importante ma che lo fu da un punto di vista economico: la filigrana (o *marca d'acqua, segno*), che identificava ogni singolo foglio prodotto. La filigrana è un *segno* (una lettera, il contorno di una figura, etc.) che è nella carta e che a prima vista non si nota; è sufficiente guardare il foglio davanti a una sorgente luminosa e la filigrana diventa visibile. L'effetto è dovuto a una differenza, seppure minima, di spessore del foglio in corrispondenza del segno, che è realizzato con un filo metallico piegato a formare la figura stessa e applicato al *telaio* (la *forma*) per fare il foglio. Quando il cartaiolo immerge la forma nella sospensione di fibre e lo estrae per fare il foglio, l'acqua scola via rapidamente e le fibre restano sulla superficie del telaio; l'abilità del cartaiolo sta in alcuni movimenti, veloci e sapienti, che impone al telaio per ordinare omogeneamente le fibre su tutta la forma, con il risultato che dove è presente il filo lì si depositeranno un minor numero di fibre e la carta sarà più sottile e permetterà la lettura del segno. In tal modo ogni foglio di carta proveniente da Fabriano diventò facilmente riconoscibile.

Poiché la carta fabrianese era di alta qualità, divenne ben presto molto richiesta; la filigrana, con il tempo, non fu solo un marchio di origine ma anche di qualità.

Grazie a queste innovazioni e all'intrinseca qualità la carta di Fabriano riscosse un grande successo e i mercanti la esportarono in ogni regione d'Italia e all'estero, specialmente verso la Francia, la Germania e il nord Europa. Agli inizi del XIV secolo in questa piccola città erano attive almeno cinquanta cartiere e la produzione era in grado di assolvere ogni richiesta.

Per alcuni anni la nuova tecnica rimase esclusiva dei cartai fabrianesi: una legge vietava loro di lasciare la città per trasferirsi altrove. Ma con il tempo alcuni di essi emigrarono a causa della serrata concorrenza interna; forse piuttosto che fallire preferirono cercare fortuna altrove, consapevoli delle proprie capacità e allettati dalle offerte provenienti da altre località interessate a una produzione di qualità. Dapprima i fabrianesi si diressero verso città vicine (Foligno, Urbino, Ascoli Piceno,...) poi più lontano, oltre gli Appennini e le Alpi; così li troviamo ovunque si fabbricasse carta: negli Abruzzi e in Campania, a Bologna come a Treviso. A testimoniare quale fosse la considerazione verso la carta fabrianese, basti ricordare che molto spesso, nei contratti compare la clausola che impegna il cartai a fare carta "all'uso di Fabriano" (*facere cartam ad usum fabrianensem*).

In meno di mezzo secolo le cartiere erano presenti, e in competizione sui mercati, in quasi tutta l'Italia. Un forte impulso alla produzione si verificò con l'introduzione della stampa a caratteri mobili (per l'Italia a partire dal 1464).

Per oltre due secoli la tecnica di fabbricazione non cambiò, ma alla fine del XVII secolo, in Olanda, per preparare la pasta per la carta fu messa a punto una nuova macchina (l'*olandese*), che sostituì la pila a magli velocizzando il ciclo di produzione.

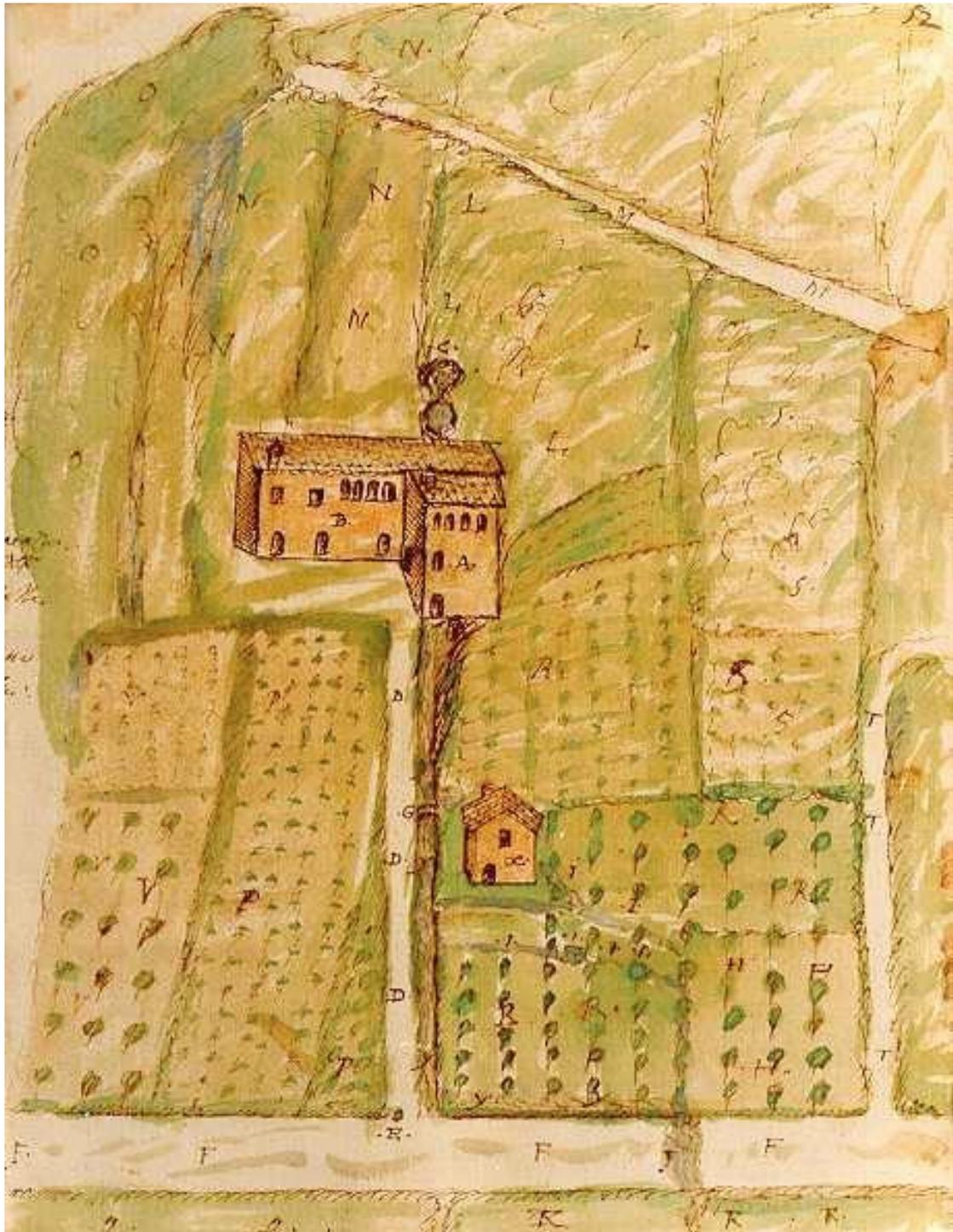
Il modo di fare carta cambiò radicalmente; in Italia la prima *olandese* entrò in funzione nella cartiera di Bracciano, di proprietà dei duchi Odescalchi, nel 1762.

Alla fine del XVIII secolo ancora una importante innovazione: la *macchina continua*, capace di preparare un foglio continuo, senza fine.

Le cartiere iniziano ad assumere la fisionomia di una vera industria, le piccole, lentamente sparirono lasciando il posto a grandi complessi industriali. Anche le cartiere di Fabriano seguirono questo destino, ma con un differente esito: un personaggio intraprendente, Pietro Miliani, rilevò una cartiera in sofferenza e la trasformò in una azienda efficiente; in pochi anni inglobò nella sua altre cartiere locali

concentrando a Fabriano quasi tutta la produzione dando origine alle famose Cartiere Miliani, ancora attive e, oggi, di proprietà del Gruppo Fedrigoni.

Quindi, la carta, nata in Cina, cresciuta nei Paesi arabi e in Spagna, arrivò in Italia dove – grazie alla bravura dei cartai di Fabriano – è diventata adulta, pronta a viaggiare per tutta l'Europa consentendo ad artisti, poeti, scrittori e sognatori di lasciarci una ricchissima eredità culturale.



“La cartiera di Ottaviano Petrucci, che ha inventato la stampa della musica con i caratteri mobili”